

Letteratura e infanzia

La vignetta, tra l'uva e l'autostrada

Un libro divulgativo e curioso con la storia delle parole in uso

CLAUDIO ORIGONI

■ ■ ■ L'etimologia è la scienza che studia l'origine e la storia delle parole. Attenzione, è una scienza, sembra ammonire il vocabolario, dunque è una cosa seria. Eppure, proprio perché è una cosa seria, con l'etimologia ci si può divertire. Vuoi mettere il piacere della trasgressione? E poi le parole sono creature bisbetiche. Hanno storie curiose e stuzzicanti da raccontare. Che piacciono molto a tutti, adulti, bambini e ragazzi. Diceva Giuseppe Pittano - latinista, divulgatore appassionato, i cui vocabolari hanno venduto milioni di copie in tutto il mondo, scomparso a Bologna nel 1995 - che il vocabolario è un romanzo d'appendice da leggere in mille puntate.

Non è stupefacente che «letame» e «letizia», due parole apparentemente così lontane, vengano entrambe dal latino «laetus», cioè fertile, fecondo e quindi lieto? E non è divertente scoprire che il consolato non è fatto per consolare le persone, come pensava mia figlia da piccola? O che il contrario di «corsa semplice» (inteso come biglietto di sola andata) non è «corsa complicata»?

La «mancia», scrive Rosanna Bonafede, coautrice di *Storie di parole* e stretta collaboratrice del professor Pittano, è il denaro che si dà a chi presta un servizio o a chi trova qualcosa. Il significato originario di questa parola è «regalo di una manica» (da parte di una dama). Perché mancia deriva dal francese manche, manica. Ora nel Medio Evo le maniche erano una parte molto importante dell'abbigliamento femminile ed erano intercambiabili. Ne esistevano vari tipi: a sbuffo, a coda, a frangia... ricamate, decorate, dipinte

per le necessità e i capricci delle nobildonne. Le maniche erano talmente importanti che nei tornei venivano tolte dal vestito per essere regalate come pegno d'amore al cavaliere amato. Di qui il significato di «regalo», «dono».

Le parole, più di trecento quelle raccolte nella pubblicazione, hanno origini davvero insospettabili. Vi siete mai chiesti che cosa ha a che vedere la cosiddetta «vignetta» autostradale svizzera con la vigna?

Vignetta è il diminutivo di vigna e significava in origine «piccola vigna». Oggi con «vignetta» noi indichiamo un'illustrazione, un disegno satirico o umoristico (come quelli che hanno portato all'attentato a Charlie Hebdo) o - in Svizzera - un autocollante che ci permette di viaggiare sulle autostrade elvetiche dimostrando di aver pagato il pedaggio. Ora, che cosa c'entra la vigna col disegno umoristico o con l'autocollante autostradale? Nell'antica editoria, gli stampatori decoravano il frontespizio dei libri con figure ornamentali ispirate per lo più ai motivi della decorazione floreale. Uno dei temi più sfruttati in queste decorazioni era il tralcio della vite, che maggiormente si prestava a fantasiose variazioni di foglie, di pampini, di viticci e di grappoli. [...] Il nome «vignetta» rimase anche quando, al posto dei tralci e dei grappoli, comparvero tutt'altre figurine.

E ancora: che c'entra Genova con quei pantaloni che sembrano avere oggi una seconda o terza vita e che si chiamano «jeans»? C'entra, c'entra. Per il fatto che la parola «jeans», che in inglese significa «tela», sembra derivi proprio dalla città di Genova. Insomma, il tessuto di cui sono fatti i jeans è di provenienza genovese. Ora, siccome Ge-

nova in francese si scrive «Gênes», che gli inglesi pronunciavano «Gins», i pantaloni sono diventati «Jeans».

Insomma, per chi avrà l'opportunità di leggere *Storie di parole* di Giuseppe Pittano e Rosanna Bonafede, il libro riserva momenti di felicità per tutta la famiglia, il che diventa anche un'occasione per creare un'importante relazione cognitiva e affettiva fra adulto e bambino. Che si tratti di spiegare il nome del famoso formaggio svizzero coi buchi, che ci si interroghi sul perché di paillard dato a un certo tipo di bistecca o ancora, sempre per stare a tavola, per scoprire la relazione che collega il salario con il sale.

Il fatto di imparare, di indagare l'origine delle parole, allarga il vocabolario e diventa elemento di crescita mentale. Più parole si conoscono, dicono gli esperti, più si è capaci di pensare. E, come ci hanno insegnato Roberto Piumini ed Ersilia Zamponi con *I draghi locopei*, più si allarga il vocabolario, più aumentano la voglia e il piacere di giocare con le parole.

Giocare con le parole sviluppa l'attenzione al linguaggio e favorisce l'apprendimento dell'italiano in modo divertente e creativo; inoltre può contribuire ad allargare la cerchia degli amici. Dove la pratica, più della grammatica, gioca lo stesso ruolo che gioca la lettura di buoni libri. In sintesi, un modo di diventare più ricchi (non di soldi ma di idee) e socialmente più interessanti.



**GIUSEPPE PITTANO,
ROSANNA BONAFEDE
STORIE DI PAROLE**

Disegni di Alessandro Sanna

GALLUCCI,

154 pagg., 19,50 €.



SCULTURA DI CARTA Pagine piegate a forma di cuore.

(Foto Maffi)

